

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XIX - N. 11

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Novembre 1964

Questione fondamentale

La Costituzione assegna al Presidente della Repubblica funzioni che, seppur meno appariscenti di quelle di altre cariche, ne fanno veramente il vertice dello stato. Al disopra delle lotte dei partiti, egli rappresenta l'unità nazionale; il coordinatore dei tre poteri, autonomi ma non separati; l'alto consigliere ed il garante dell'osservanza della Legge da parte di tutti. La delicatezza del mandato presuppone la continuità assoluta della presenza attiva, epperò il pieno possesso di tutte le facoltà della persona, comprese quelle di comunicare oralmente e per iscritto e di spostarsi, spesso ed anche rapidamente.

Questo intesero i costituenti discutendo l'art. 82 del progetto che nel testo definitivo della Costituzione è divenuto l'art. 86; e considerarono i casi di morte, di dimissioni e di impedimento (la legge 11 marzo 1953, n. 87 prevede poi la sospensione dalla carica, disposta dalla Corte costituzionale, del presidente posto sotto accusa). Stabilirono la supplenza nella persona del Presidente del Senato. In caso d'impedimento permanente, di morte o di dimissioni le Camere devono essere convocate per l'elezione del successore. Taluni casi d'impedimento hanno un carattere esclusivamente teorico; rimane la malattia che, a seconda della natura e della gravità, può dar luogo ad impedimento temporaneo o permanente. I costituenti non dettarono norme precise: deliberatamente lasciarono che dall'esperienza scaturisse, in forma di emendamento della Costituzione o di legge la soluzione del problema; è chiaro comunque che supplenza implica un significato di temporaneità ed impone a chi ne è investito, per correttezza costituzionale, talune autolimitazioni: è uno stato eccezionale, il cui protrarsi oltre un termine ragionevole assume l'aspetto di crisi istituzionale.

La dottrina s'interessò della questione; la discussione si fece più viva nel 1956 in occasione del viaggio americano di Giovanni Gronchi; se ne ebbe poi un riflesso parlamentare col progetto di legge n. 3555 presentato il 15 gennaio 1962 dall'on. Cossiga: *Norme sul mandato, sulle dimissioni e sulla supplenza del Presidente della Repubblica*. Vi erano lacune e ridondanze; talune norme sarebbero più appropriate in sede di riforma del Codice penale; era comunque un avvio alla risoluzione del problema; ma con la fine della terza legislatura decadde: quasi tutti i progetti di legge, bicameralismo aiutando, durano, quanto la rosa, *l'espace d'un matin*. Le dolorose circostanze dell'agosto di quest'anno determinarono la presentazione, il 22 settembre, da parte dell'on. Luzzatto e di altri, del progetto n. 1664: *Norme per l'attuazione dell'art. 86 della Costituzione*; più conciso del primo (dodici articoli contro ventiquattro) ci pare più completo in quanto prevede un collegio me-

dico qualificato per fornire al Parlamento, unico competente, gli elementi di valutazione.

Ad agosto, immediato e senza scosse fu il passaggio dei poteri al Presidente del Senato, che li esercita con discrezione esemplare; ci parve un positivo collaudo delle istituzioni; ma deplorammo, e con noi taluni periodici particolarmente sensibili in materia, che i mezzi d'informazione, dopo un periodo di attività quasi clamorosa, fossero piombati nel silenzio più assoluto. La stampa di destra insorse: questo non era dovuto all'abitudine al rinvio, all'attesa del Congresso democristiano e delle

amministrative, alla gara dei candidati; ma al rispetto dovuto al Presidente malato; un miglioramento nel suo stato di salute venne ad aggiungere un'altra attesa: quella delle dimissioni volontarie che ci paiono un modo di eludere la questione. Ci pare anzi sommamente irrispettoso il considerare Antonio Segni quasi come un oggetto che si dimentica in un angolo dopo essersene serviti. A lui auguriamo che si rimetta e che possa ritornare, in seno alla famiglia, ai suoi studi prediletti.

Ma pensosi dell'avvenire della Repubblica chiediamo che il suo apice ritorni sollecitamente alla normalità e che il Parlamento colmi una grave lacuna legislativa.

VITTORIO PARMENTOLA

La Federazione Insegnanti Medi

È uscito il volume degli Atti del ventesimo Congresso della Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie tenutosi a Bologna dal 1° al 3 dicembre 1963. È particolarmente importante la prima relazione, di Luigi Ambrosoli, in quanto costituisce una storia delle origini della Federazione e nello stesso tempo un commosso omaggio all'opera del suo primo animatore Giuseppe Kirner morto trentasettenne nel 1905.

Nei primi anni del novecento, con spontaneo movimento organizzativo, sorsero in varie città associazioni laiche di insegnanti medi, che ben presto si collegarono in una federazione nazionale, retta nei primi anni da Giuseppe Kirner, con l'attiva collaborazione di uomini come Gaetano Salvemini e Ugo Guido Mondolfo. Scopo della federazione era, accanto alla difesa degli interessi economici, la tutela giuridica degli insegnanti, la lotta per la legalità della organizzazione scolastica, contro il malcostume dell'arbitrio ministeriale e infine, ogni attività che servisse a promuovere il miglioramento delle scuole medie. Coraggiosa e costante l'attività, vivissimi i fermenti morali e intellettuali dei primi congressi, nei quali fu dibattuta a fondo la questione allora nuova, vecchia per noi; ma quanto a chiarezza di impostazione e di soluzioni avremmo soltanto da imparare da quelle discussioni sulla politicità o sull'apoliticità della federazione.

La questione fu risolta, non senza contrasti, sotto il duplice aspetto teorico e pratico, con il rifiuto del concetto di apoliticità, in quanto qualsiasi azione per il miglioramento della scuola è e non può non essere azione politica, e con la decisione successiva di appoggiare e di appoggiarsi agli unici partiti che almeno in parte avevano fatte proprie le idee propugnate dalla federazione; il repubblicano, il radicale e il socialista. Approvate finalmente in sede governativa nel 1906 le leggi sullo stato economico e sullo stato giuridico, che avevano fino allora impegnato la maggior parte delle energie della federazione, essa si dedicò allo studio della riforma della scuola e all'elaborazione del concetto di scuola laica, tema sul quale intervenne in un congresso, suscitando discussioni e reazioni assai vive, anche il Gentile. La riforma che fu, sotto il suo nome, attuata parecchi anni dopo, assorbì soltanto una piccola parte delle idee della federazione, la quale continuò la sua lotta nei primi anni del fascismo finché, per non perdere la sua indipendenza, fu costretta a sciogliersi nel 1925.

Risorse nei nuclei clandestini della resistenza e, a liberazione avvenuta, nella forma attuale, che, esclusa ormai l'attività sindacale, si ricollega per il resto idealmente alle sue origini.

Luigi Ambrosoli sta preparando una storia generale della Federazione, al posto di quella che all'atto dello scioglimento, era stato deciso si scrivesse ma

che, durante gli anni del fascismo, non poté essere scritta; storia che farà luce su un periodo di intense battaglie ideali e di realizzazioni pratiche a favore della scuola pubblica e laica, per la cultura, la dignità e l'indipendenza dei suoi componenti.

Oggi nuove condizioni storiche, nuovi obiettivi di lotta per la federazione, che dedicò quest'ultimo congresso al tema: preparazione, assunzione, aggiornamento degli insegnanti, argomenti gravemente attuali in una società in rapido movimento e in uno stato di carenza di docenti di anno in anno più sensibile e preoccupante. Numerose, concrete e documentate le relazioni, attraverso le quali, mentre si esaminano le strutture scolastiche nella loro formazione e non si disconosce quindi il valore che esse hanno avuto in passato, si rileva di volta in volta quanto il mutamento delle condizioni storiche e sociali le rendano o le abbiano già rese inadeguate. D'altra parte gli attuali problemi della scuola media, sotto l'aspetto specifico qui esaminato, sono tali che la loro risoluzione è collegata agli altri settori scolastici, specialmente a quello universitario: ottima quindi l'impostazione del congresso, che ha permesso di esaminare i problemi e di prospettare le soluzioni non solo a docenti di scuole medie, ma anche a professori universitari o a uomini, come Gino Martinoli, estranei, strettamente parlando, alla scuola.

Le questioni generali di politica scolastica furono impostate con la solita concretezza e precisione da Mario Gliozzi, uno dei fondatori e da parecchi anni infaticabile presidente della rinata federazione: dalle critiche a molti aspetti della scuola media inferiore, alla posizione che la federazione sarà chiamata ad assumere sulla ormai non più lontana elaborazione della politicamente delicata e scottante legge sulla parità, al contenuto, ai tempi e ai modi di attuazione della riforma, resa indispensabile e urgente, delle scuole medie superiori. La questione del reclutamento degli insegnanti, tema precipuo del congresso, è trattata da Tina Tomasi, che rileva la necessità di sveltere e nello stesso tempo mantenere serio e rigoroso il sistema di reclutamento, sottolineando di quello vigente l'inefficienza e le paradossali conseguenze: l'unica soluzione non immediata, ma radicale che la relatrice vede possibile è una riforma per la quale si operi la selezione dei futuri docenti nel corso, non alla fine, degli studi. A questo si aggancia il problema della preparazione degli insegnanti e dell'ormai inadeguato ordinamento e funzionamento delle università, alle quali si vorrebbero affidare nuovi compiti, mentre spesso, come con argomentazioni diverse sottolineano Vittorio Telmon ed il professore universitario Felice Battaglia, non sono nemmeno più in grado di adempiere bene gli antichi. La necessità di riformare gli studi universitari è implicita anche nella

• FATTI E MORALITÀ •

relazione di Giuseppe Tramarollo, sull'aggiornamento degli insegnanti, problema complicato e confuso da molteplici interessi, che egli con la consueta obiettività e chiarezza ridimensiona, sfrondandolo del troppo che non gli appartiene e additandone i reali indiscutibili termini, e conclude che solo affidando a una università adeguata il compito di aggiornare gli insegnanti, non si vizierà né distorcerà il senso dell'aggiornamento stesso.

Responsabilità e consapevolezza delle proprie lacune da parte degli insegnanti, desiderio vivo di collaborare a migliorare la scuola anche migliorando se stessi, ampiezza di sguardo nel considerare la situazione, mi sembra quanto di più vivo risulta dall'opera, e quindi dagli Atti del congresso.

LORENZA GRANDI

La Divisione Garibaldi

Sul numero di settembre Michele Vaudano ha ampiamente parlato de *L'Armata Stracciona* di Stefano Gestro; in proposito, da Trieste, ci scrive l'amico Marco Macillis, pregandoci di render noto che il suo concittadino albanese gen. Carlo Raunich, terzo comandante della Divisione Garibaldi, come appare da *L'Arena di Pola* stampata a Gorizia il 26 febbraio 1963, a suo tempo rifiutò, a nome dei suoi, il certificato di patriota rilasciato dal gen. Alexander, in quanto non intendeva che la Divisione, secondo lui regolare, fosse definita partigiana; e che ha ora rifiutato le decorazioni jugoslave al valore.

Osserviamo che Gaetano Giannuzzi, generale dell'esercito regolare, in una relazione storica, priva di lenocini letterari, del periodo luglio-settembre 1943, *L'Esercito vittima dell'armistizio* (1946) scrive che la *Garibaldi* era passata alle dipendenze del *corpus* jugoslavo; e che « l'ultimo comandante di queste unità partigiane fu il maggiore Raunich — comandante il gruppo di artiglieria alpina *Aosta* — che per i suoi grandissimi meriti venne promosso colonnello e decorato della più alta ricompensa al valor militare ».

Macillis ci promette, e lo ringraziamo, copia del libro scritto dal gen. Raunich.

Adempiuto questo dovere verso l'amico Macillis vogliamo ribadire ancora il nostro rispetto verso le forze armate, che hanno recentemente ancora dimostrato il loro lealismo verso la Repubblica democratica. Ma diciamo che, nominando i militari pensiamo soprattutto a quelli che, a costo di sacrifici inenarrabili hanno resistito, in Italia ed all'estero, ai nazifascisti, a quelli del Corpo Italiano di Liberazione; non certo ai fuggiaschi di Pescara o ai rastrellatori.

E dichiariamo ancora che, nel ricordo delle precognizioni di Mazzini in tema di guerra per bande e del volontarismo popolare ispirato da Garibaldi il nostro cuore è con quei repubblicani che dal 1836 al 1936 in America, in Italia, in Polonia, in Francia, a Cuba, in Albania, in Grecia, in Serbia, in Spagna hanno sulle piazze cittadine e nelle campagne, pagato il loro tributo di sangue alla libertà dei popoli; è coi partigiani che in Italia e fuori hanno riscattato il paese dal disonore nel quale l'aveva precipitato il fascismo.

Forze nuove

Ci perviene una lettera intestata *Forze Nuove*, mensile di cultura e attualità che esce in Roma, Via Vittorio Fiorini 15, e ad una collana *Sia la luce!* La lettera si riferisce « ad un particolare inesatto citato nelle *Note bibliografiche, Libri e opuscoli* » nel nostro numero 10. La lettera continua: « In dette note si parla di Lio (sic.) Pivano quale direttore, anche, di *Forze Nuove*, mentre l'illustre citato non ha mai fatto parte del ns. giornale. Poiché *Forze Nuove* risulta fondato e diretto dalla scrivente, si prega vivamente codesta stimabile Direzione di volere provvedere, a norma delle vigenti leggi sulla stampa, alla relativa rettifica. Gradiremo, in merito, un cortese cenno di riscontro. Molto cordialmente, ringraziando *Rosa di Natale* ».

È superfluo il richiamo alla legge; non rifiutiamo mai di pubblicare dissensi, rettifiche o precisazioni. Detto questo confermiamo che da diciott'anni, in Alessandria, Livio Pivano dirige il mensile *Forze Nuove* voce libera dei combattenti, del quale è responsabile Giuseppe Maranzana.

271 - DOVE VA IL MONDO?

Non certo a destra. Malgrado l'aggravarsi della tensione nel Vietnam, gli elettori americani hanno respinto il reazionario e razzista Goldwater, rieleggendo con una maggioranza record, Johnson; il che implica la continuazione, sia pure attenuata, della politica distensiva all'esterno e di apertura sociale all'interno, iniziata da John Fitzgerald Kennedy.

L'Inghilterra, paese di gente che ha la testa sul collo, ha sostituito ai conservatori, che non hanno nulla da spartire con i reazionari nostrani, i laburisti. Dato il sistema uninominale, lo scarto di voti in Parlamento è minimo, però il nuovo governo si è immediatamente accinto ad operare riforme radicali senza venire accusato di rovinare il paese.

Il Concilio Vaticano, chiudendo la terza sessione, ha rinnovato, almeno in parte, la Chiesa cattolica: anche i laici come noi, devono riconoscere che sia pure con ripensamenti e resistenze al centro e alla periferia, la svolta impressa da Giovanni XXIII non è totalmente reversibile; la decisione che assolve gli ebrei dalla plurisecolare accusa di deicidio è veramente probante.

E l'Italia? Le amministrative, sia pure con scarto modesto sulle estreme liberali e comuniste, hanno dato la maggioranza ad una politica di progresso. Ritourneremo sull'argomento limitandoci, per ora, ad affermare che la volontà di attuazione conta quanto e forse più della bontà del programma: il governo, guardi all'esempio inglese!

272 - INGENUITA' E BUON SENSO

Che nei regimi autoritari i rimpasti governativi esplodano improvvisi, non è affermazione peregrina. I pochi in grado, per informazione o per deduzione, di prevedere mutamenti, tacciono: sarebbero perseguitati per allarmismo, per disfattismo o per vilipendio. Perché in quei regimi tanto l'elezione libera quanto la dimissione volontaria non sono praticate: vige invece la revoca. Finché il titolare d'una carica non viene repentinamente deposto, tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili; tutto fino a ieri era male. Il giorno dopo la sostituzione, tutto riprende ad andare per il meglio nel migliore dei mondi possibili; e tutto fino a ieri era male.

I ministri di Mussolini apprendevano dai giornali d'aver inviato la propria lettera di dimissione dal governo del re; e finì che lo stesso duce apprese dalla radio d'aver rassegnato le proprie. Ci viene alla memoria un uomo di non comune valore nelle arti sanitarie che faceva molto zelo fascista per conseguire il laticlavio, rimanendo cieco all'incalzare degli avvenimenti: gli riuscì finalmente di ottenere, non ricordiamo bene se il 20 o il 22 luglio 1943 un'udienza dal duce; ritornato subito alla sua città, fece il giro delle sue numerose conoscenze esclamando: « È più grande che mai! ». Tre giorni dopo la maggioranza del Gran Consiglio, costituito da ventotto persone, forniva al costituzionalismo farisaico di Vittorio Emanuele III il motivo per il licenziamento.

Il 15 ottobre 1964 l'Italia è in clima elettorale: distribuzione di certificati, formazione di liste, primi manifesti programmatici, congetture sulle nuove amministrazioni. Di colpo la radio annuncia che il praesidium, composto di trentatré persone, del Soviet supremo ha de-

posto Krusciov, popolarissimo ovunque, ed anche in Italia: quasi quanto Stalin al tempo dell'addaveni.

Una domestica chiese al padron di casa, medico illustre: « Ma hanno fatto le elezioni anche in Russia? ». Santa ingenuità! Che però s'accompagna a quella versione popolare della logica che chiamiamo buon senso.

273 - LA PROTESTA DI RANZA

Non alludiamo, tutti comprendono, al famoso Cittadino Ranza, ma più semplicemente ad un Ranza di oggi, Angelo di nome, che, sul settimanale diretto da colui che Giovanni Conti chiamava il condottiero, protesta contro la mozione votata all'unanimità il 6 settembre dalla nostra Direzione e pubblicata sul n. 8-9 de *Il Pensiero Mazziniano* circa le associazioni fasciste e parafasciste che ammantano di nomi risorgimentali o repubblicani. Egli scrive: « La Mazziniana ignora però le associazioni comuniste perché molto probabilmente (specialmente in questo momento in cui la segretaria dell'AMI signora Giacomini, è candidata per le prossime elezioni amministrative sotto l'emblema della falce e del martello) ritiene che queste organizzazioni non abbiano fini totalitari ». La mala fede del Ranza è evidente: egli vorrebbe far credere che l'amica Giacomini è candidata in una lista comunista; il che non è affatto vero.

All'ordine del giorno della riunione del 6 settembre non figuravano le associazioni comuniste. Nel confronto di queste, d'altra parte, esprimiamo il nostro dissenso in ogni numero; ed il signor Ranza dovrebbe saperlo perché da un paio d'anni scrocca l'abbonamento a *Il Pensiero Mazziniano*.

VITTORIO PARMENTOLA

AUTOGRAFI MAZZINIANI

Sul catalogo n. 716 della più secolare Maison Charavay, specializzata nel commercio di autografi e documenti storici, sono offerte rispettivamente a 220 e a 180 nuovi franchi, al n. 30086, due lettere autografe firmate di Mazzini.

La prima, di una pagina in 18° è datata 7 juin, senza né anno né luogo; è indirizzata ad un *Cber citoyen*; il nome che vi è citato non figura, quale destinatario di lettere nel vol. I degli *Indici degli Scritti*, Edizione nazionale. Trascriviamo dal catalogo l'estratto di essa: « Vous voulez me traduire, c'est bon de votre part, mais c'est triste. Hélas! Hélas! si nous étions plus dévoués, plus unis, plus aimants, nous aurions bien autre chose à faire. Je n'ai rien moi-même de mes écrits: *ludibria ventis*, j'ai ramassé quelques choses chez un ami... connaissez-vous *Foi et Avenir*? J'écris quelques lignes à Ribeyrolles, tâchez da l'aider, s'il croit mon projet susceptible de réalisation... ».

La seconda, una pagina in 18°, non ha né luogo, né data, non ne è indicato il destinatario; trascriviamo il breve estratto: « ... Je crains que vous ne réussirez pas à former le Comité tel quel; mais il faut essayer. Toute offrande sera vouée à la Caisse commune. Les envois devraient être à James Stansfeld Esq... ».

MASIA COMMEMORATO A COMO

Il 23 ottobre nel cortile della Scuola Media Ugo Foscolo di viale Massenzio Masia in Como, il preside, prof. Mario Zei, dinanzi al corpo insegnante ed alla scolaresca, ha commemorato il martirio del mazziniano Massenzio Masia nel ventesimo anniversario del sacrificio, avvenuto a Bologna il 23 settembre 1944. Il preside ha terminato il suo dire invitando i ragazzi di prendere ad esempio chi sacrificò la vita per gli ideali di giustizia e di libertà. Ai ragazzi è stata data una cartolina riproducente la lapide con medaglione di Massenzio Masia. Erano presenti l'amico prof. Fowler Ercolani, preside della Scuola Media G. Parini, e il prof. Giuseppe Morasca, in rappresentanza dell'A.M.I.

Mazzini contrario alla regione?

Abbiamo, ascoltando *Tribuna elettorale*, volta a volta ammirato la chiarezza con la quale taluni *leaders* hanno espresso i propri programmi e risposto agli intervistatori; ed anche l'abilità con la quale altri sono riusciti a parlare senza dir nulla e ad eludere alle domande; e nei giornalisti abbiamo volta a volta ammirato il tono furbo, quello insinuante, quello aggressivo.

Il tono aggressivo fu impiegato, come di dovere, da un fascista, nei riguardi d'un relatore repubblicano: « Vi dichiarate seguaci di Mazzini e vi dichiarate favorevoli alle regioni. Ma Mazzini era contro le regioni! ». Vari ascoltatori, ci hanno girato la domanda: rispondiamo servendoci, contro il nostro solito, di citazioni mazziniane.

Quando nel 1831 l'unità era ancora considerata « un sogno di scolaruzzi di retorica » il ventiseienne Mazzini scriveva, nell'*Istruzione generale per gli affratellati nella Giovine Italia*, che dell'Italia devono far parte: « le isole dichiarate italiane dalla favella degli abitanti nativi e destinate ad entrare, con un'organizzazione amministrativa speciale, nell'unità politica italiana (...). Tutte le obiezioni fatte al sistema unitario si riducono ad obiezioni contro un sistema di concentrazione e di dispotismo amministrativo che nulla ha di comune coll'unità. La *Giovine Italia* non intende che l'unità nazionale implichi *dispotismo*, ma concordia ed associazione di tutti. La vita inerente alle località dev'essere fatta su larghe basi, e rispettare religiosamente le libertà di comune; ma l'organizzazione *politica* destinata a rappresentare la nazione in Europa deve essere una (...). Senza unità di credenza e di patto sociale, senza unità di legislazione politica, civile e penale, senza unità di educazione e di rappresentanza non v'è nazione ».

Nel 1832 scriveva al Sismondi di essere per un « système républicain unitaire en tant que conciliable avec la plus grande étendue donnée aux libertés communales et municipales ».

Lo scritto in materia più frequentemente citato è *Dell'Unità italiana*; ed è, invero fondamentale; pubblicato nel 1833 con l'indicazione *sarà continuato*, ebbe la sua seconda parte nel 1861; contemporaneamente cioè alla proclamazione del Regno d'Italia.

Nella prima parte troviamo una critica del federalismo: « L'ordinamento federativo non vieta, e non include la libertà, non ha che fare con la costituzione interna di ciascuna delle repubbliche unitarie che compongono la federazione (...). Le libertà comunali e municipali possono essere affogate o svincolate dalla centralizzazione in ognuno dei diversi stati confederati. Soltanto quei che cercano nella federazione una più forte tutela a siffatta libertà, non s'avvedono che raddoppiano, in vece di scemarli, gli ostacoli. A ogni Stato, membro della confederazione, è forza infatti porsi a guardia contro gli abusi del governo centrale della federazione, e contro a quei del governo particolare a ciascuno, laddove almeno uno dei due nemici è soppresso dall'unità. Giova notar fin d'ora la confusione che molti fanno di due questioni radicalmente diverse, quella della centralizzazione e quella dell'unità ».

È chiaro che Mazzini criticava da un punto di vista rivoluzionario la tendenza a federare i vecchi stati, il che avrebbe implicato la conservazione delle loro strutture arretrate poli-

tiche e sociali. Infatti associerà sempre il termine federalismo a quello aristocrazia. Le sue critiche vanno al concetto di confederazione: « L'opinione che predica il sistema *federativo* ci sembra generata da una strana confusione d'idee e di vocaboli ». Ed annota, segno evidente che conosceva l'opera di Hamilton, Jay e Madison: « I Federalisti in America combattono per la centralizzazione (...) e d'altra parte quei scritti sono poco noti ».

Nel progredire delle idee rimane ancora nel 1843, in *Simbolo politico della Giovine Italia*, la critica del federalismo valido per l'America, vastissima, e per la Svizzera divisa per lingue e religioni: « Siamo dunque e saremo *unitari*: unitari, riconoscendo tuttavia indispensabile alle isole italiane un ordinamento amministrativo speciale; indispensabile a tutte le menome parti della Penisola una grande espansione di vita e di libera elezione in tutto quello che riguarda gl'interessi meramente locali (...). Chiamati ad un'alta missione d'iniziativa europea, non accetteremo un sistema respinto in oggi da tutte le tendenze d'Europa: non profaneremo la santità d'una città che ha dato due volte all'Europa la parola d'Unità, riducendola ad essere capoluogo d'una provincia: non ci torremo deliberatamente i mezzi di fare, condannandoci colla federazione a una debolezza perpetua ».

Nel 1848, a Milano l'*Associazione Nazionale Italiana* succede alla *Giovine Italia*. Subito dopo nel programma del quotidiano *L'Italia del Popolo*, scritto da Mazzini e firmato da tredici patrioti, si difende la Costituente contro « la non chiara *unione* e la Dieta Italiana » non eletta dai popoli ma dai governi: « Noi combatteremo dunque inesorabili per l'Unità: unità non foggata su norme francesi o altre che confondono l'unificazione politica con l'estremo concentrazione amministrativo; ma quale il senno italiano l'ordinerà; unità nella quale armonizzeranno in concorde sviluppo i due soli naturali eterni elementi di vita, che fermentino in un paese, la nazione e il Comune; nella quale una metropoli, un patto, una rappresentanza, un esercito, una educazione nazionale, un diritto civile e penale uniformi faranno l'Italia attiva e potente di progresso all'interno, rispettata al di fuori; e centri consultivi amministrativi, costituiti, siccome ganglii nel corpo umano, nelle grandi provincie, manterranno lustro e attività alle città ch'oggi primeggiano capitali e assicureranno, per contatto regolare colla rappresentanza, soddisfacimento ai bisogni, ai voti locali ».

Molti dicono impossibile siffatta unità; ma son gli uomini i quali c'irridevano sognatori dell'impossibile quando dicevamo che una insurrezione di popolo poteva scacciare ed avrebbe scacciato l'esercito austriaco dalle città lombarde: sono gli uomini che ci dichiaravano poco *pratici*. E federalisti infatti sono oggi i migliori ingegni del partito monarchico (...). La questione s'agita tra il federalismo monarchico e la bandiera nostra, dell'Unità (...). Noi siamo unitari. Unitarie sono tutte le tendenze europee. L'Europa tende a ricostituirsi per grandi masse come più è possibile equilibrate ».

Ceduta Milano da Carlo Alberto agli austriaci, *L'Italia del Popolo* cessa per riapparire, con la Repubblica, in Roma: « Dalla Costituente Italiana raccolta in Roma, non può

escire, abbiamo fede, che un simbolo d'unità. E questo simbolo, giova ripeterlo, non sarà simbolo, come in Francia, d'oppressione amministrativa; non soffocherà nelle spire d'un funesto concentramento l'elemento eterno della italiana vitalità, il municipio. Noi cerchiamo un'armonia che sciolga in modo italiano il problema d'un temperamento fra il collettivo e l'individuale, il nazionale e il locale, l'associazione e la libertà. La vita ordinata politicamente in Roma si spanderà, nelle sue manifestazioni militari, giudiziarie, scientifiche, amministrative per le diverse provincie. Le università, gli arsenali, i cantieri, i consigli supremi di giustizia, le assemblee consultive d'amministrazione, sostituiranno nelle varie città importanti della Penisola il lustro della grande attività nazionale distribuita, al lustro di una corte caduta, d'una meschina centralità provinciale. In Roma staranno preservate, per opera del Concilio della nazione, dall'anarchia e dalle mutabilità del *federalismo*, le tavole della Legge Comune ».

Il 24 aprile 1850, per il Comitato Nazionale Italiano, Mazzini scriveva al Comitato siciliano in Genova: « Noi siamo favorevoli all'Unità, ma dichiaratamente avversi al concentramento. Le ripugnanze dell'Unità ci paiono anzi quasi sempre fondate sulla confusione, suggerite dagli esempi francesi ed altri, tra queste due cose. Di questa nostra ostilità al concentramento amministrativo fanno fede i nostri scritti (...). Le attribuzioni che voi concedete alla Costituente o Assemblea centrale in Roma acchiudono a un dipresso tutto quello che noi intendiamo sotto il vocabolo *unità*! Soltanto desideriamo che quelle attribuzioni siano regolarizzate in un patto comune; che un unico parlamento nazionale diriga lo sviluppo della vita politica che abbraccia tutte quelle attribuzioni: e che ogni altro corpo collettivo abbia nome d'assemblea o di consiglio amministrativo o economico. Crediamo che nelle città, ch'oggi sono capitali, debba cercarsi un compenso alla maggior vita che godono nel riscatto delle manifestazioni della vita nazionale, concedendo a una gli arsenali nazionali, all'altra l'università nazionale, ad una terza l'alta potestà giudiziaria della nazione, a una quarta i musei, e così via, disperdendo le espressioni dell'attività nazionale oggi concentrate generalmente in una sola metropoli. Crediamo che esista un metodo di ordinamento unitario conciliatorio della vita nazionale e della vita locale ».

« Tutto questo non è che pensiero individuale nostro; quanto basta per persuaderci ad esprimerlo, mentre stiamo sulla via dell'*apostolato*. Chiamati una volta sul terreno dell'*azione* pratica, la nostra idea sfuma per aspettare che si manifesti quella della nazione. L'insurrezione dovrebbe avere uno stadio provvisorio, nel quale il nucleo, impiantato nel punto ove il moto si rivelerà più importante, unificherà militarmente la lotta. Emancipato il territorio, una costituente italiana si raccoglierebbe. Là si affaccerebbe naturalmente la questione dell'ordinamento definitivo. I rappresentanti dei singoli stati d'Italia esprimerebbero l'opinione dei loro committenti. Gli uomini d'intelletto, avuto campo, durante l'insurrezione, di studiare le tendenze novellamente manifestate dalle popolazioni, tratterebbero la questione. E se, come voi credete, la tendenza delle popolazioni è di-

chiaratamente avversa all'unità, voi non dovete temere che la tesi unitaria prevalga ».

« Noi dunque dichiariamo che s'anche, per ipotesi non verificabile, avessimo in quei momenti potere di comandare l'unità, noi sotto porremo volentieri lo scioglimento della questione alla sovranità popolare. E dichiariamo, io più che ogni altro solennemente, che se anche, pel consenso comune, la tesi unitaria prevalessse, noi sorgeremo nell'Assemblea per chiedere, in nome della condizione geografica della Sicilia e come compenso alla lunga ingiustissima servitù patita dai re di Napoli, che la Sicilia riceva indipendenza d'amministrazione, un corpo suo che diriga i suoi interessi economici, e diritti di nomina di tutti i suoi impiegati, salvo i pochissimi incaricati di rappresentare il nesso meramente politico colla Nazione ».

E l'8 settembre 1850, da Londra il Comitato emanò il suo manifesto: « L'Italia vuole essere nazione una; non d'unità napoleonica, non d'esagerato concentramento amministrativo che cancelli a beneficio di una metropoli e d'un governo la libertà delle membra; ma d'unità di patto, d'assemblea interprete del patto, di relazioni internazionali, d'eserciti, di codici, d'educazione, d'unità politica armonizzata coll'esistenza di regioni, circoscritte da caratteristiche locali e tradizionali e di grandi e forti Comuni partecipanti quanto più possibile coll'elezione, al potere e dotati di tutte le forze necessarie a raggiungere l'intento dell'Associazione ».

Quando uscì, nel 1861, la seconda parte dell'articolo *Dell'Unità italiana* era scomparso il pericolo della conservazione dei vecchi stati; cadeva ogni necessità di collaborazione con la monarchia sabauda: Mazzini passava decisamente all'opposizione di regime. Tutto lo scritto suona critica al conservatorismo anche sociale dei federalisti; ma è pure un ribadimento dell'ostilità alle tendenze usurpatrici del potere centrale, e della necessità delle libertà locali. Una serie di opposizioni mette a confronto i compiti di alta guida dello stato e quelli amplissimi e vari dei comuni in applicazione dei principi generali dal primo proclamati. Avviandosi alla conclusione scrive: « Io vorrei che, trasformate in sezioni e semplici circoscrizioni territoriali le tante artificiali divisioni esistenti oggi, non rimanessero che sole tre unità politico-amministrative: il comune, unità primordiale, la nazione, fine emissione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno tra i confini assegnati visibilmente da Dio a un popolo, e la regione, zona intermedia indispensabile tra la nazione ed il comune, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti, e dal predominio delle attitudini agricole, industriali o marittime. L'Italia sarebbe capace di dodici regioni incirca, suddivise in distretti ».

« Ogni Regione conterebbe cento Comuni a un dipresso, ciascuno dei quali non avrebbe meno di ventimila abitanti. Le suddivisioni parrocchiali o altre da costituirsi in ogni Comune non sarebbero, come dissi, che semplici circoscrizioni territoriali il cui lavoro s'accentrerebbe al capoluogo del comune; e questa divisione potrebbe forse, come nelle townships del nord degli Stati Uniti Americani, armonizzarsi col riparto delle scuole presso le quali potrebbero accentrarsi i registri civici. Le autorità regionali e quelle del comune escirebbero dall'elezione. Un commissario del governo risiederebbe nel capoluogo della regione. I comuni accentrati alla regione, non ne avrebbero bisogno: i loro magistrati supremi

Gli inediti di Mazzini e la Commissione per gli scritti

La nota a firma V. P. apparsa nel n. 10, relativa agli inediti di Mazzini e contenente un brano di lettera di Mario Menghini a Raffaele Foa, mi spinge a buttar giù alcune considerazioni.

Punto primo. Le perdute *Reliquie di un ignoto*. Bene ha fatto a suo tempo il piemontese notaio Penne di mettersi alla ricerca di tale manoscritto mazziniano. Non lo trovò, e buon per lui che rintracciò invece 111 lettere indirizzate a Carlo Blind, e le pubblicò nel 1927 presso la « *Pensiero e Azione* » da lui fondata in Roma. Quel manoscritto, dopo 115 anni dacché è stato perduto, ancora non è stato ritrovato. Penso che se non giace dimenticato, all'insaputa di ogni nostro contemporaneo, in qualche cartella di segreto archivio vaticano — e non so dire chi possa tentare questa ricerca — non resta

rapresenterebbero a un tempo la missione locale e quella della nazione. Soltanto il governo manderebbe di tempo in tempo, a guisa di *missi dominici*, ispettori straordinari a verificare se l'armonia fra i due elementi della vita nazionale si mantenga o si rompa. Ordinamento siffatto spegnerebbe, parmi, il localismo gretto, darebbe all'unità secondarie forze sufficienti per tradurre in atto ogni progresso possibile nella loro sfera e farebbe più semplice e spedito d'assai l'andamento, oggi intricatissimo e lento, della cosa pubblica.

« La piccola provincia, nella quale soltanto la libertà può essere praticamente esercitata e sentita, sottentrerebbe alla grande ed artificiale provincia nella quale possono più facilmente educarsi germi di federalismo e d'aristocrazie smembratrici. Né per questo scenderebbero le città che hanno ereditato dal passato una vita di metropoli secondaria. Lasciando che la divisione in regioni darebbe ad esse importanza di capoluoghi, io non vedo perché le varie manifestazioni della vita nazionale, oggi accentrate tutte in una sola metropoli, non si ripartirebbero, con ufficio simile a quello dei gangli nel corpo umano, tra quelle diverse città. Non vedo perché non si collocerebbe in una la sede della Magistratura suprema, in un'altra l'Università nazionale, in una terza l'Ammiragliato e il centro del naviglio italiano, in una quarta l'Istituto centrale di Scienze ed Arti, e via così. Il telegrafo elettrico sarebbe, in tempi normali, vincolo d'unità sufficiente; e in tempi di guerra o pericoli gravi sarebbe facile l'accentramento. A Roma basterebbero la Rappresentanza nazionale, il sacro nome, e lo svolgersi provvidenziale dall'alto de' suoi colli della sintesi dell'unità morale europea ».

Nel corso di trent'anni con soggiorni in stati variamente articolati, Mazzini ha talvolta mutato terminologia. Ma rimane comunque stabilito che egli è fautore delle più complete libertà locali; che chiama, all'inglese, parrocchie i piccoli comuni, che chiama talvolta comuni e talvolta piccola provincia circoscrizioni più ampie, costituite da città e campagna che possono corrispondere ai circondari aboliti dai fascisti e che nel regno sardo, sino al 1859, erano prvince; che vuole non abolite ma ridotte a semplici circoscrizioni territoriali le tante circoscrizioni, tra cui dei distretti, intermedie tra regione e comune; che è favorevole alla regione: anzi per lui comune, regione e stato non sono unità meramente amministrative, giungendo, più di una volta, a proporre il decentramento dei ministeri; ognuno nella capitale regionale più appropriata per motivi geografici o storici.

ALLOBROGO

altra speranza di ritrovarlo. Eventi guerreschi, incendi, smarrimento con relativa distruzione incolpevole o inavvertita, sono cause tutte, una delle quali può aver provocato irrimediabilmente la perdita di quello scritto che tanto stava a cuore a Mazzini.

Punto secondo. I manoscritti inediti denunciati allora dal valoroso Menghini. Egli scriveva la sua lettera evidentemente nel 1940: tre anni dopo si compiva la Edizione Nazionale, della quale tutti ammiriamo le introduzioni storico-bibliografiche da lui redatte per i volumi di letteratura e politica, e sono trentasei, oltre le tre avvertenze a Epistolario, Appendice, Protocollo. Quel che resta di non pubblicato, e che certo non è andato perduto, ritengo costituisca quel fondo romano di cosiddetti *Zibaldoni* ed articoli di dubbia attribuzione scoperti dopo che egli aveva impostati i volumi di Appendice, che già avevano in sé una ulteriore appendice. Non dev'essere molto il materiale, né molto interessante, tuttavia, da studiare e far conoscere: ma, di ciò, più avanti.

Punto terzo. Questo è il vero *punctum dolens* della questione: la Commissione Editrice degli Scritti di Mazzini è regolarmente costituita: ha una sua presidenza, con illustri consiglieri, una segreteria ed una amministrazione; sa quali sono e dove sono « le faville del maglio », i taccuini, quaderni, appunti non ancora pubblicati, ed ha l'intenzione di pubblicarli. Però fa poco, o meglio fa meno di quanto noi patiti mazziniani vorremmo. Ciò che è stato fatto, dopo tanti anni, è l'uscita, nel 1961, dell'Indice cronologico degli scritti e alfabetico-cronologico delle lettere. E la iniziata stampa degli *Zibaldoni*. E la sfortunata impresa dell'Indice analitico, da molto tempo in cantiere. Era stato affidato l'incarico a Cesare Spellanzon, che morì dopo l'impianto del lavoro; il compito fu assunto quindi dal caro nostro Renato Carmignani, immaturamente scomparso. Un terzo studioso, già scelto, non può, per ragioni comprensibili, continuare gli appunti presi da altri, senza ricontrollare tutto da capo, onde seguire la prescrizione di un lavoro a livello scientifico. Inoltre, la Commissione sa di dover pubblicare le lettere di Mazzini reperite dopo il 1943, e sono molte, certo più di un migliaio; ed ogni di se ne ritrovano.

Ora, la mia innata tendenza all'obiettività mi fa debito di riconoscere: 1) che, in fondo, il maggior lavoro della Commissione grava su una persona sola, con funzioni di Segretario: è la prof. Morelli, che pur continua i suoi personali studi mazziniani (è imminente la ristampa modificata ed accresciuta del suo *Mazzini in Inghilterra*) mentre deve attendere alla sua cattedra universitaria e all'Istituto per la Storia del Risorgimento. 2) Che la pubblicazione degli *Zibaldoni* è una cosa di estrema difficoltà e delicatezza (se ne sono già avute le prove); così dicasi dell'Indice analitico. 3) Che la pubblicazione delle lettere ritrovate, ad evitare continue appendici di appendici, è giusto sia fatta ad una certa distanza di tempo.

Detto questo però — mentre riconosco l'opportunità della stampa, iniziata o in progetto, di tutto l'inedito, lettere o non lettere: inedito che pur non recando forse in sé qualcosa di *assolutamente nuovo* per la conoscenza di Mazzini, ha sempre la possibilità di spunti utili agli studiosi dell'Uomo e de' suoi tempi — passo a qualche rilievo.

Dico: che l'attività della Segreteria dovrebbe essere rafforzata. Che l'attività della Presidenza e di tutti i Membri della Commissione (i titolari delle cattedre italiane di Storia del Risorgimento, più alcuni studiosi del mazzinianesimo) dovrebbe essere più intensa e vicina alla Segreteria, non limitandosi essi a dare il visto nelle riunioni plenarie — due ore ogni anno — o ad esprimere voti. Che si dovrebbe esaminare la possibilità di correggere il regolamento, fermo al decreto di istituzione della Commissione stessa (1904). Si ripete in piccola misura quanto oggi si lamenta per Enti di proporzione enormi: la fedeltà ai regolamenti inceppa la speditezza dei lavori: a citare un solo esempio, so bene quale sia stato il ritardo nella stampa dell'Indice, a causa del prescritto controllo dei prezzi da parte di uffici governativi.

Ciò che dico ora lo rivolgo anche agli egregi Colleghi della Commissione ministeriale. Mi auguro che siano scambiate intese per il miglioramento della situazione, e che un utile concreto per tutti abbia inizio da queste nostre considerazioni.

TERENZIO GRANDI

Per la Cristianità liberale

Abbiamo partecipato per l'AMI, con Folco Polidori al Congresso della *International Association for Liberal Christianity and Religious Freedom* (IARF) che è la federazione dei Rimostranti o Arminiani, degli Unitari e dei Quaccheri nonché dei singoli religiosi e modernisti appartenenti ad altre confessioni; in specie protestanti liberali e di isolati. Essa ha sede permanente all'Aia ed ha un delegato permanente all'Unesco; è da noi rappresentata in Italia ed ha inviato due delegati osservatori al Concilio Ecumenico Vaticano II.

Con Polidori abbiamo notato quanto Mazzini sia apprezzato in quel mondo di liberi credenti, anche dalle reazioni destinate quando abbiamo distribuito copie del volumetto edito dall'A.M.I. *Mazzini yesterday and to-morrow* di Gwilym O. Griffith, ministro della Chiesa Unitariana ed autore del grosso volume *Mazzini profeta di una nuova Europa* pubblicato trent'anni fa da Laterza, nella traduzione di Bice Pareto Magliano con introduzione di Alice Schanzer Galimberti.

Questo articolo è formato per la maggior parte dal testo di una conferenza pubblica tenuta l'11 ottobre a Perugia per il Centro di Orientamento Religioso diretto da Aldo Capitini. La conferenza che appare pure in Inghilterra nella traduzione del Rev. Basil Viney, ben noto ai lettori de *Il Pensiero Mazziniano*, è stata accolta con interesse anche da ascoltatori cattolici; ha avuto qualche critica da parte di alcuni protestanti conservatori e bigotti che considerano non cristiani noi liberi religiosi mazziniani.

Nel panorama del pensiero religioso ci sono tre personalità le quali si presentano al di là ed al di sopra dei rigidi confini della ortodossia cattolica e protestante: Erasmo da Rotterdam, il senese Socino e l'olandese Arminio. L'eredità dei tre pensatori è stata raccolta e sviluppata dalla IARF la quale rappresenta, per esprimerci con le parole di Voltaire, la terza forma di cristianesimo, quella liberale, dopo quella cattolico-ortodossa e quella protestantica. Se nel cattolicesimo ortodosso la fonte prossima di autorità e di cognizione religiosa è in un uomo carismatico per eccellenza gerarchicamente preordinato, se nel protestantesimo la medesima fonte è in un libro dal testo concluso in una esclusività carismatica, nel liberalismo religioso la fonte prossima di autorità e cognizione religiosa è nella coscienza personale nella sua prospettiva verticale, aperta a Dio, e nella sua prospettiva orizzontale, aperta verso gli uomini.

Terza posizione cristiana che non pone il suo fondamento né sulla gerarchia né sulla parola scritta ma sulla luce interiore, e quindi posizione di illuminismo religioso originato dal concetto patristico di *anima naturaliter christiana*, cioè interiore provvista di senso del divino, sede di rivelazione interiore rispetto alla quale la rivelazione oggettiva, e cioè quella esterna ed altrui, è soltanto conferma e suggerimento.

Posizione del *Dio ed Umanità* del nostro Mazzini, mistica ed umanistica insieme, la quale rappresenta il massimo di apertura cristiana verso l'unità e la universalità in quanto la libertà della coscienza consente una apertura ed una ampiezza massima rispetto invece alla particolarità di un uomo o di un libro vincolati al tempo ed allo spazio.

Un detto lapidario di Maestro Eckart riassume questa posizione: « Dio è nella coscienza, ma la coscienza non è in Dio ». E più modernamente: « Dio è il centro ed il vertice dell'universo: spirito religioso è quello che è diventato concentrico con l'universo ed il suo vertice ».

La concezione dell'anima quale specchio di Dio, approfondita anche nell'esicismo atonita, ci apre a considerare tutti gli spiriti religiosi quali altri specchi riflettenti di Dio, più lucidi o più opachi appunto a seconda del loro grado di riflessione, e ci porta non solo alla tolleranza ma anche alla comprensione.

Rifiuto quindi del panteismo quale posizione negatrice della apertura verso il *supra* (Dio), ma anche rifiuto del cristomonismo: invece apertura al di là della propria tradizione verso il buon passato degli altri: Zoroastro, Mosè, Buddha, Gandhi; e verso l'avvenire di tutti. E su questa giustificazione che il *Movimento per la Cristianità Liberale* è aperto verso gli ebrei liberali come Martin Buber, verso i buddisti liberali, verso i teisti indù *Bhramo Samaj*, riconoscenti a Gesù il posto storico e morale che gli compete secondo la visione illuministica.

Il *Movimento per la Cristianità Liberale* ritiene che l'unità e la ecumenicità non si possano fondare su un certo numero, o più ampio o più limitato a

seconda dei gusti, di formulazioni dogmatiche, ma unicamente sulla libertà e sull'ampiezza dei concetti-base di buona coscienza e di buona volontà; si ricordi: « pace agli uomini di buona volontà ».

Le tre forze ecclesiastiche di punta del *Movimento per la Cristianità Liberale* sono quelle dei Quaccheri degli Unitari, dei Rimostranti. I Quaccheri hanno superato la concezione sacramentaria della vita religiosa sviluppando ed esaurendo i concetti patristico-cattolici di battesimo di desiderio, contrizione perfetta e di comunione spirituale. Per essi, secondo le parole di G. Fox: « la vita è tutta un grande sacramento ».

Gli Unitari da parte loro hanno superato la concezione dogmatica della vita religiosa risalendo alle fonti del cristianesimo oltre le complicazioni ellenistiche del paolinismo e della patristica e facendo rivivere l'ebionitismo ossia la chiesa dei poveri di Gerusalemme. Muovendo storicamente dalle fonti e psi-

Tre significati dell'edera

Un motto di Leonardo da Vinci: « L'Edera è pianta tenace » introduce il discorso sui tre significati di quella « fogliuzza d'ellera » che, scrive Mazzini, fu scelta nel 1834 a simbolo della *Giovine Europa*, federazione di tre associazioni repubblicane: *La Giovine Italia*, *La Giovine Polonia*, *La Giovine Germania*. Oggi ancora due tralci d'edera costituiscono l'emblema dell'*Associazione Mazziniana Italiana*; ed una semplice foglia contraddistingue il partito politico che pone tra i suoi ispiratori Giuseppe Mazzini e come suo capostipite la *Giovine Italia*.

Il primo significato della foglia d'edera è quella che dicono gli innamorati: *dove mi attacco muoio*; un buon repubblicano è repubblicano da ragazzo, da giovane, da anziano, da vecchio.

Il secondo è questo: l'edera è sempre verde e viva anche d'inverno; la parte repubblicana rimane verde e viva anche nelle tempeste, nelle stagioni inclementi, nelle bufere. Cosí è stato durante il fascismo e durante la Resistenza, quando i repubblicani erano perseguitati, esiliati, imprigionati, uccisi. L'Edera rimase verde e viva: e venne la Repubblica. Non è ancora la Repubblica sognata da Mazzini che agli affiliati della *Giovine Italia* faceva pronunciare il giuramento in nome dell'Italia una, indipendente, libera, repubblicana. Ma la Repubblica, al contrario della monarchia, immobile e statica, è progressiva e in moto ascendente.

Un antico motto di Carrara dice: *Fortitudo mea est in rota*: la mia forza sta nella rotazione, nel movimento, che è aspirazione verso un domani migliore di progresso, di prosperità, di serenità e di pace per i nostri figli, per i figli dei nostri figli e per tutte le generazioni avvenire. Il progresso delle scienze e della tecnica nel nostro secolo è stato prodigioso, ma purtroppo la tragica concatenazione delle guerre, l'una dopo l'altra, ha provocato un terribile abbassamento del livello morale. La merce più rara da trovarsi, non solo in Italia, ma in molti paesi del mondo, è l'onestà, la probità, la rettitudine. E queste tre virtù sono necessarie, perché si possa procedere alle riforme politiche e sociali, che sono, come diceva Mazzini, *le vere rivoluzioni*.

Il terzo significato dell'edera è, per l'appunto rivoluzionario nel senso migliore della parola: ed un filosofo, che talvolta usò il verso, Giuseppe Rensi, così lo esprime in un sonetto:

L'edera verde del suo manto or cinge
le mura immani del castel vetusto;
penetra e rode; e ognor più in alto il fusto
tra sasso e sasso le sue barbe spinge.

Si sgretola all'amplesso che lo stringe,
sfibrandosi il maniero ampio e robusto
il tenue stelo del sottile arbusto
a ruina il castel fiero costringe.

Tal sovr'un'alta mole ancor possente
di ciclopiche mura e rocche austere,
con lenta e paziente opra fatale,

diroccando i bastioni, e le opulente
torri, e le arcate, e le postierle nere,
tenace edera verde, un'idea sale.

L'edera, cioè, si insinua fra le pietre, e ne sollecita il crollo, dei vecchi castelli che sono il simbolo del medioevo, epoca di privilegi e di predomini dispotici da parte dei signorotti in essi arroccati.

cologicamente da una esigenza di razionalità, e cioè dalla idea che solo il semplice è vero, essi hanno respinto l'idea di una maledizione originale ereditaria come pure l'idea di una redenzione gratuita ed automatica. La posizione teologica unitaria è molto interessante per i cristiani poiché essa non potrà non essere accolta da tutti qualora la scienza dimostrasse che l'umanità non discende da un'unica coppia ma da più coppie umane, ossia la verità del poligenismo.

I Rimostranti infine hanno superato la tentazione di opporre ad una dogmatica ritenuta cattiva, la chiesa infallibile, un'altra dogmatica ritenuta buona: la predestinazione divina. Essi cosí hanno rivalutato la autonomia e la capacità di bene di tutti gli uomini in una prospettiva di umanesimo universalistica: cattolico-ecumenica. Tra i campioni di questa terza forma cristiana radicale, quale simbolo dei frutti che essa ha positivamente dato alla umanità, si ritiene doveroso ricordare tra i tanti, fra i più vicini a noi, un pioniere: Beniamino Franklin; uno studioso: Ralph Waldo Emerson; un missionario: Albert Schweitzer.

UMBERTO PAGNOTTA

L'edera significa dunque che i repubblicani sono contro ogni privilegio: come abatterono la monarchia, privilegio di casta, cosí domani abatteranno altri privilegi, come i monopoli, le barriere doganali, le frontiere che dividono artificialmente i paesi del mondo, mentre già l'epoca dei nazionalismi è vieta ed ormai tramontata.



Mazzini ha detto: « Una sola umanità, una sola legge morale universale ».

Verrà il giorno in cui questo si tradurrà in atto con la vera pace nella legge universale. Ma occorre incominciare dal basso: il comune è il primo nucleo, il primo baluardo per la difesa dei diritti del popolo; vengono quindi la provincia e la regione.

A poco a poco si arriverà a portare il nostro paese, per tanti secoli oppresso sotto il giogo della dominazione straniera, a un livello che gli consentirà il dialogo da pari a pari coi paesi civili di più profonda e lunga esperienza democratica.

MARY TIBALDI CHIESA

Roma: Via Eugenio Chiesa

Il Consiglio Comunale di Roma ha deliberato di accogliere la proposta di intitolare una via della Capitale al deputato repubblicano Eugenio Chiesa del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita. La targa marmorea col suo nome è stata apposta a una strada di Val Melaina, compresa nell'ambito di un gruppo di vie dedicate a illustri uomini politici.

Cinquantenario garibaldino

L'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini *Giuseppe Garibaldi* ha promosso solenni manifestazioni celebrative del cinquantenario della Campagna dell'Argonna.

Il Corpo di Volontari Italiani al comando di Pepino Garibaldi venne costituito ufficialmente il 5 novembre 1914 a Montélimar e rappresentò ancora una volta il segno della solidarietà garibaldina per i popoli oppressi ed in pericolo. Le cerimonie si svolgeranno sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Le manifestazioni avranno luogo a Parigi con una rivista militare all'Arco di Trionfo e con la commemorazione ufficiale tenuta dall'On. Avv. Oddo Marinelli, nei luoghi delle battaglie.

Conferenze e manifestazioni saranno tenute a Roma e nelle maggiori città italiane.

Parità tra gli insegnanti

Il *Sestante*, circolo torinese, chiede, con un appello a parlamentari e ministri, che sia abolita la distinzione dei posti di insegnante elementare in maschili, femminili e misti. Essa è in contrasto con la Costituzione e con la L. 9 febbraio 1963 n. 66: tutti i provvedimenti devono essere regolati da un'unica graduatoria di merito.

◆ OMBRE E ONDE ◆

Il dottor Stranamore di Stanley Kubrick. Fantapolitica è un genere che, parente stretto della fantascienza, ne diverge per taluni elementi e si caratterizza per il significato più profondo. Mentre la *science-fiction*, simbolistica nelle migliori pellicole, degenera di norma nella pacchianeria del fumetto avventuroso, la fantapolitica è costretta soltanto ad opere di elevato impegno: altrimenti il genere non avrebbe senso.

Uno dei più interessanti è questo, che è interpretato da un pugno di eccellenti attori: un'opera che si è imposta sia tra il pubblico medio sia tra quello meglio qualificato che ne intende e ne gusta la sottigliezza polemica. Il significato che se ne trae è ammonitore: l'umanità, protesa ad una folle gara termonucleare, sta avviandosi al suicidio: e la tragedia sarà spontanea; né l'uomo, accortosi in ritardo di avere scatenato l'apocalissi, riuscirà ad arrestarla. È l'eterna e sempre valida parabola dell'apprendista stregone.

Il comandante di una base atomica U.S.A., un megalomane che, roso dalla fobia anticomunista, ha perso il controllo della ragione dà avvio *sua sponte* al piano proibito: uno stormo di apparecchi superati i confini sovietici punta sugli obiettivi, la radio bloccata sulla lunghezza d'onda della base, proibiti di invertire rotta se non al *ricevuto* della frase chiave conosciuta soltanto dal comandante impazzito e dai piloti, dopo aperta in volo la busta segreta. Washington raduna d'urgenza i più alti esponenti politici, tecnici e militari. Invano il presidente cerca un mezzo che gli consenta il richiamo agli aerei: il rapporto del capo dell'aviazione, spietatamente tecnico e spietatamente chiaro, gli toglie ogni speranza. Egli decide quindi un provvedimento estremo: truppe di fanteria motocorazzata U.S.A. attaccano la base aerea U.S.A. per costringere l'ufficiale schizofrenico a rivelare la frase segreta. È una battaglia comica ed insieme terrificante: tra morti e feriti, crolli ed incendi, la base si arrende e, non dal comandante che si è suicidato ma dal suo collaboratore inglese che ha risolto il *rebus*, la frase di richiamo viene radiotrasmissa. A Washington si esulta: gli aerei hanno virato di bordo... Tutti: meno uno; l'unico che, colpito da un missile sovietico, ha la radio inutilizzabile. Isolata e dispersa nel cielo di Russia la macchina volante continua il suo tragico *raid*.

I minuti corrono veloci; la guerra atomica è alle soglie: il presidente, alla presenza dell'ambasciatore sovietico, è in contatto telefonico diretto con Dimitri, un Kruscev di fantasia. Tutte le informazioni valide a provocare l'abbattimento dell'apparecchio sono fornite al comando russo: perché se l'aereo non verrà arrestato — la notizia è improvvisa ed imprevista — lo scoppio delle sue bombe su di un qualsiasi obiettivo terrestre scatenerà automaticamente il controscooppio di una tremenda nuova arma sovietica: l'arma *Fine del mondo*: un congegno che non si può, anche volendolo, disinnestare, che è nemico ai suoi stessi ideatori: capace di dare avvio ad una reazione a catena destinata a spazzare ogni forma di vita dalla faccia del pianeta.

L'aereo corre, corre verso l'apocalissi: nessuna forza umana ormai lo può arrestare... Ecco l'obiettivo. L'ordine di sgancio risuona ai microfoni... ma non accade nulla. Scon-

nessi dal missile i portelloni delle atomiche non rispondono al congegno elettronico di apertura. Allora il comandante, inferocito per il contrattacco, si cala nel ventre dell'apparecchio ove armeggia tra fili elettrici e condensatori: a cavallo dell'ordigno nucleare, sventolando il *sombrero* texano che s'è fissato in capo, lanciando grida di trionfo, il capoequipaggio delle forze aeree U.S.A. cala finalmente verso la stramaledetta terra comunista!

Nel frattempo mentre a Washington gli esponenti americani e l'ambasciatore sovietico attendono con ansia l'abbattimento del velivolo, ecco che, simile ad una evocazione infernale, esce dal gruppo il dottor Stranamore, il livido automa umano che è il *deus ex machina* simbolico di tutta la vicenda: il consueto scienziato nazista naturalizzato U.S.A. ed assunto a capo dei servizi nucleari statunitensi. Il dottor Stranamore si entusiasma, la sua voce è sempre più tedesca, il freddo raziocinio è sempre più nazista: brilla nei suoi occhi la luce del postumo trionfo di Hitler. I prescelti alla sopravvivenza, selezionati fisicamente e razzialmente, avranno il compito di ripopolare il pianeta di una nuova, perfettissima razza, il popolo eletto: ariano, s'intende!

Il dottor Stranamore si agita e si eccita fino a guizzare imprevedibilmente dalla poltrona a rotelle: l'estremo suo grido è un omaggio a Hitler che l'abnorme fantasia del nazista riconosce, a torto, nel democraticissimo presidente U.S.A.: « *Mein Führer!* ». È sulla macabra ovazione che scocca l'apocalisse: dalla città sovietica atomizzata si disarticola la morte: nuvole venefiche dilagano sopra la terra, ed in esse si estingue l'umanità.

Film drammatico e che, pure adombrandosi nella farsa, resta incontestabilmente dramma. Il realismo si alterna al grottesco: l'equipaggio dell'aereo atomico — volti contratti, duri, disperati ma impassibili — fa contrasto alla figura clownesca eppure intensamente tragica del comandante: questo ometto grinzoso ed ingobbato, che non ha nulla dell'eroe bello ed aitante, il quale a cavallo della bomba si avventa, felice nel suo folle americanismo alla Goldwater, esultando ed agitando, ed anche ciò è simbolo, il cappellone texano contro la odiata metropoli bolscevica. E che scrivere sulla impareggiabile telefonata del presidente a Dimitri? Quella vocetta in falsetto che tenta di minimizzare l'attacco nell'illusione che Dimitri accolga la notizia di buon animo, rinunciando magari, udite le ragioni, alla prevista rappresaglia. Ed il capo supremo dell'aeronautica, infine, il quale sogghigna felice e soddisfattissimo alla nuova che la guerra è alla buonora in atto e che nulla e nessuno potrà farla rientrare. Già si sente la vittoria in tasca: una vittoria che sarà il trionfo del militarismo sulla politica.

Un film crudele e coraggioso. Saremmo curiosi di constatare, per inciso, le reazioni, qui da noi, ad una analoga od anche attenuatissima presa in giro, non scriviamo del presidente né del capo del governo e neppure di un qualsiasi ministro, ma soltanto di un qualche anonimo parlamentare di mezza tacca e di un qualche anonimo alto grado delle forze armate. È facile immaginarle: strepiti, querelle, censura, accuse di lesa patria, di lesa esercito, di lesa onore; e si tirerebbero magari in ballo, come di consueto, gli eroici caduti, i feriti, i mutilati ed i reduci di tutte le guerre sostenute da questa nostra benedetta Patria da almeno duecento anni in qua.

L U T T I

ACCURSIO VENEZIA

Un altro mazziniano garibaldino non è più: a Sciacca, la bella città in riva al mare di Sicilia dov'era nato il 25 luglio 1892 è morto il 10 settembre il dottor Accursio Venezia. Se n'è andato silenziosamente, modestamente come ha sempre vissuto dopo la sua appassionante avventura garibaldina nell'Argonna, dopo la sua attiva partecipazione alla grande guerra. Studente di medicina a Palermo, aveva ascoltato e seguito Chiostergi nei comizi improvvisati sulla pubblica piazza alla fine della giornata scolastica. Era stato fra i più attivi nella bella sezione palermitana del P.R.I. e con gli amici aveva dato man forte agli operai scioperanti durante la Settimana Rossa. Con gli stessi amici era stato condannato a un mese di prigione, nel 1914, per grida sediziose dopo una conferenza di Francesco Mormina Penna, e, con Chiostergi, si era incontrato nella *Compagnia Mazzini* a Nizza nel settembre del 1914, si era arruolato semplice soldato nel Reggimento garibaldino a Montélimar dove, per quanto a malincuore, aveva ubbidito all'amico passando nel corpo sanitario data la sua competenza. Quanto fosse utile la sua opera lo dicono le lettere di



Chiostergi dal fronte e alcune lettere dello stesso Venezia che, col suo ospedaletto, era sulla linea di battaglia.

Dopo la guerra, laureatosi in medicina, formò la sua famiglia ed a quella e al suo lavoro di medico si dedicò come ad una missione, portando nell'ambiente l'equilibrio, l'armonia della sua modesta, generosa bontà.

Invano gli venivano dagli amici affettuosi fraterni richiami perché partecipasse ai vari pellegrinaggi mazziniani e garibaldini. Forse con tristezza rinchiudeva in sé gli slanci che gli ricordavano la sua esuberanza giovanile e rimaneva presso i familiari, presso i suoi ammalati. Trovava brevi periodi di distrazione e di riposo nella modesta casetta di una sua vicina campagna. E fu proprio in uno di questi brevi momenti che improvvisamente se ne andò. Sciacca forse non sa di aver perduto il suo garibaldino che non fece mai parlar di sé, tranne una volta, in un tempo molto lontano, quando i giornali italiani e francesi annunziarono che il Dottor Accursio Venezia, di Sciacca, aveva soccorso e curato i naufraghi

Note bibliografiche

LIBRI E OPUSCOLI

ARMANDO LAGHI, *I Farini di Russi di Romagna*, dagli Atti del Congresso della Ass. Ital. di storia della Farmacia. Estr. da *La Farmacia Italiana*, Roma 1963.

Il saggio illustra le figure di Aristide, Leonida ed Epaminonda Farini, cugini del più celebre Luigi Carlo prima neoguelfo, poi cavourriano fedelissimo e personaggio di primaria importanza del firmamento sabauda; mazziniani intransigenti, cospiratori e combattenti per l'unità repubblicana, soprattutto Epaminonda, che dopo l'Unità fu tra i maggiori esponenti del movimento repubblicano in Romagna e figurò tra gli arrestati di Villa Ruffi del 1874, godendo di una certa notorietà per la sua intransigenza antielettoralistica: è ricordato da una lapide sulla casa in S. Pietro in Vincoli presso Ravenna dove morì nel 1903. Cogliamo l'occasione per ricordare che l'A., studioso di storia della farmacia, ha illustrato altri aspetti del patriottismo rivoluzionario di medici e farmacisti del risorgimento, particolarmente delle Marche: citiamo i saggi *Luigi Malagodi medico patriota*, *Il caffè Civilotti ritrovo di patrioti fanesi*, *La rivolta del popolo fanese nel 1791*.

gius. tr.

ANDREA DALL'OGGIO, *Europa, unità e divisione*, « I corvi », n. 93, Milano, Dall'Oglio Corbaccio, 1964, in 16, p.p. 274.

È stato nuovamente diffuso questo agile volumetto che in settanta capitoletti traccia la storia dell'unificazione europea o meglio delle aspirazioni unitarie degli europei, dalle *poleis* greche ai trattati di Roma del 1957. Un capitolo è dedicato al Mazzini, del quale

del dirigibile francese *Dixmude*, abbattuto su quella spiaggia. È un dettaglio della sua vita che forse è rimasto solo nella mente di chi gli ha sempre voluto bene come a un fratello e che ora, insieme con gli amici dell'Associazione mazziniana di cui faceva parte, esprime affetto, simpatia, dolore alla desolata famiglia.

ELENA FUSSI CHIOSTERGI

MARIO PAGGI

Mario Paggi, nato il 10 febbraio 1902 è morto a Milano il 27 ottobre 1964. Aveva esordito nel 1925 a *Il Mondo* di Giovanni Amendola. Quindi collaborò con Lelio Basso e Riccardo Bauer a *Pietre*. Dopo un periodo di confino a Ponza, rientrò in Milano riprendendo la professione forense.

Cospirò in *Giustizia e Libertà* quindi, malgrado i pericoli che correva quale ebreo, con Valiani, Tino, Bauer, La Malfa e Lombardi fu tra i dirigenti del P. d'A. Iniziò e diresse ancora per quattro anni dopo la Liberazione *Lo stato moderno* rivista tra le più significative del tempo. Coi radicali de *Il Mondo* lottò contro le vecchie piaghe delle nostre società, rivendicando quella sintesi tra pensiero liberale e pensiero socialista che noi pure ricerchiamo nel moderno svolgimento del mazziniano. Scompare con lui un uomo audace nel pensiero e moderato nell'espressione, aperto al dialogo sempre; un educatore alla vita democratica.

v. p.

è rilevato il disegno di armonizzare il concetto di nazionalità con quello di umanità, con specifico riferimento all'ordinamento europeo, che tuttavia fallì, nota l'A. sulla scia dello storico francese Renouvin, per l'inconciliabilità dei termini. Il fallimento è indiscutibile anche se ci sembra che l'A. non abbia rilevato come, almeno in una fase del suo pensiero, il Mazzini sia giunto chiaramente al concetto di sovranazionalità e quindi di federazione. Il libro è perfettamente informato sia sui progetti di unificazione europea da Pierre Dubois a Koudenhove Kalergi sia sulle vicende politiche e diplomatiche più recenti, e sostenuto da una chiara consapevolezza federalistica: ci sembra solo trascurato il rilievo del programma sovranazionale che animò la Resistenza, particolarmente quella tedesca della *Rosa bianca* e quella italiana col *Manifesto di Ventotene* e che è alla base del rilancio federalista del dopoguerra.

gius. tr.

J. ARNOLD ZUCHER, *La lotta per l'Europa unita*, 1940-1958, trad. di R. Balestrazzi, « Cultura e Società », Roma, Opere nuove, 1964, p.p. 316.

Il libro, scritto da un professore della New York University, si indirizza essenzialmente al pubblico americano e ciò spiega certe singularità di impostazione: l'unificazione contemporanea europea è vista quasi essenzialmente in funzione anticomunista; oppure di terminologia: il processo di unificazione è chiamato *Movimento europeo*, il Partito repubblicano italiano è compreso tra i partiti della destra liberale (!) ecc. Si legge piacevolmente per l'esposizione drammatizzante delle vicende, secondo lo stile della divulgazione americana della quale risente anche nella personalizzazione delle complesse vicende europee in individui guida. Il volume ignora, e non è male dopo tanta inflazione di storie dell'idea unitaria europea, ogni precedente storico-ideologico e riassume in tre nomi il cammino dell'unificazione europea: il conte Coudenhove Kalergi, fondatore di *PanEuropa*, Winston Churchill e Jean Monnet illustrando del primo più che l'azione europea tra le due guerre la propaganda svolta in America durante la seconda guerra mondiale per l'unità europea, del secondo l'opera che portò alla fondazione del Consiglio d'Europa, del terzo i progetti comunitari realizzati con la CEEA e poi, grazie al Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa da lui fondato, con la CEE e con la CEEA. Di tutto il complesso *movimento europeo* sono illustrati solo gli aspetti e i movimenti politici senza nessuna valutazione della tradizione storica, della comune cultura, delle correnti di pensiero. In appendice oltre allo statuto del Consiglio d'Europa, è riportato un progetto di costituzione degli Stati Uniti d'Europa, redatto negli anni di guerra 1943-45 da un gruppo di privati cittadini, nell'ambito del movimento paneuropeo, tra i quali, oltre a Koudenhove Kalergi, lo stesso Zucher e F. de Los Rios.

gius. tr.

FRANCO MONTANARO, *Per Carrara repubblicana* - Carrara, Catelani, 1964 - Fasc. in 4°, p.p. 32 con molte illustrazioni, s.p.

Pubblicazione occasionale di propaganda per le elezioni amministrative; un esempio di divulgazione con i criteri moderni dei problemi di una città dai molteplici aspetti.

RAFFAELE PELLEGRINI, *Poesie*, Torino, Appiano, 1964 - Vol. in 16, p.p. 158, con ritratto dell'autore, s.p.

Buona parte delle poesie di questo autore, nato a S. Fili, in provincia di Cosenza il 29 settembre 1857 ed ivi morto il 13 dicembre 1934, ne esprimono la fede repubblicana; talune di esse si possono leggere con piacere ancora nel nostro tempo. Ma la documentata prefazione di Goffredo Jusi, la nota e lo scritto di Giuseppe Santoro costituiscono un contributo alla conoscenza del costume e delle idee di un periodo della vita italiana, ed in particolare, meridionale tutt'altro che immeritevole di storia; per questo motivo ritorneremo su questo volumetto.

v. p.

Ricordo di Egidio Bacchi, Trento, Temi, 1964, Vol. formato quadrato, p.p. 118, con un ritratto e più illustrazioni.

Questo elegantissimo volume in edizione numerata non venale è dedicata ad Egidio Bacchi, nato a Mantova l'11 marzo 1917 e morto a Trento il 3 aprile 1963. Entrato giovanissimo nel mondo del giornalismo e dell'arte, amico di Cesare Battisti, interventista, fu gravemente ferito il 23 ottobre 1917 sul Krav Kverch quindi fatto prigioniero.

Intemerato antifascista dovette lasciare Mantova per Trento dove gli fu affidata la direzione della Tipografia Editrice Mutilati Invalidi (TEMI). Partecipò con Giannantonio Mancini, Gigino Battisti e Beppino Disertori alla lotta antifascista; e dopo il 25 luglio 1943 fu arrestato dai badogliani per un manifesto antimonarchico; fu poi membro del CLN, direttore di *Liberazione nazionale* e deputato del PSLI. Ma ben presto si dedicò quasi esclusivamente all'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, dirigendone il *Bollettino*.

Sono qui raccolti i suoi scritti politici ed artistici più significativi, oltre a testimonianze di Gilio De Carli, Giuseppe Lorenzo, Ferruccio Parri e Pietro Ricci. Anche a proposito di questo volume e soprattutto dell'appassionata, ma circostanziata rievocazione *Il mio amico Egidio* di Beppino Disertori, si può dire che a pezzo a pezzo si va ricostruendo la storia contemporanea del nostro paese.

v. p.

RIVISTE E GIORNALI

L'Espresso, Roma 8 e 15 novembre. Un prezioso contributo alla storia dell'impresa etiopica: gli ordini telegrafici di Mussolini a De Bono, Badoglio e Graziani: corruzione di ras con milioni di talleri conati a Roma; fucilazioni in massa; impiego dei gas asfissianti, che i fascisti, col solito buon gusto, designavano col nome di *flit*.

La Settimana, Torino 5 novembre. Un ricordo del socialismo democratico torinese del primo novecento; la definizione di Mussolini: « un impulsivo della specie più pericolosa » attribuita a Donato Bachi è invece di Michele Terzaghi.

Pagine Istriane, Trieste, novembre. Pietro Almerigogna scrive su *Il Grido degli Oppressi*, settimanale della Democrazia Sociale Irredenta che il mazziniano Angelo Scocchi dirigeva a Milano nel 1918; ricordiamo il periodico che, dopo il 4 novembre uscì per poco tempo sotto il titolo *Grido di Libertà*; poi i triestini ritornarono alla loro città e qui risorse l'*Emancipazione* soppressa dall'Austria nel 1914 e soppressa nuovamente dai fascisti nel 1924 per rinascere dopo la Liberazione.

Messaggero del lunedì, Udine, 19 Ottobre. Ampia notizia sulla commemorazione del centenario dei moti mazziniani capeggiati dal medico Antonio Andreuzzi, tenuta da Angelo de Benvenuti e Antonio Faleschini.

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

MILANO

La questione meridionale. Nel salone del Circolo della Stampa si è svolta l'annunciata tavola rotonda sulla questione meridionale diretta dal presidente nazionale Tramarollo. Hanno svolto relazioni il giornalista Claudio Risé dell'Espresso sugli aspetti sociologici della immigrazione meridionale nel triangolo industriale, il dott. Giovanni Cervigni, in sostituzione dell'avv. Michele Cifarelli, vice presidente della Cassa del Mezzogiorno, sugli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, il dott. Domenico Sabella dell'A.I.C.C.E. sugli aspetti sociali del problema meridionale. Il presidente ha chiuso la brillante serata sottolineando la coscienza meridionalistica della scuola repubblicana italiana da Mazzini a Ghisleri e nell'azione politica attuale.

Giornata europea della Scuola. La Sezione ha organizzato per il mese di gennaio p.v., con inizio il giorno 15 alle ore 16,45 nel Salone delle conferenze dell'U.S.I.S., in Via Bigli 11/a, un ciclo di quattro conversazioni per gli studenti delle scuole secondarie superiori in preparazione della Giornata europea della scuola.

EMEROTECA DELL'A. M. I.

TORINO

Via Madama Cristina, 77

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Bolzano: Associazione Mazziniana Italiana
Forlì: Widmer Lanzoni (L. 5.000)
La Spezia: Ing. Terenzio Del Chicca
Milano: Cosimo Cagliendo, Linda Giacomoni (Lire 2.000), ing. Enrico Miserocechi (L. 2.000)
Moncalieri: Salvatore Sorce
Pisa: avv. Giuseppina Sergnesi
Roma: Antonio D'Angelo, Maurizio Mammi, Sparaco Zambonini (L. 1500)
Torino: ing. Giorgio Sesia
Trieste: Giuseppe Comuzzo, Marco Macillis

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

	Riporto	L. 201.925
Ancona: Emilio Giaccaglia, salutando gli amici	»	500
Forlì: a mezzo Guglielmo Benvenuti, raccolte in occasione della gita sociale in coincidenza dello Stage di Cesenatico, e visita alla casa Pascoli a S. Mauro di Romagna	»	4.150
Langhirano: Giuseppina Ugolotti, col fratello Bruno, nel 6° anniversario della morte del marito Peppino	»	1.000
Pescia: geom. Sergio Sparapani, salutando i mazziniani	»	1.000
Porto Torres: Mazzini Mariotti, con affettuosi saluti ai vecchi amici di Massa Marittima	»	1.000
Sanremo: Pietro Inviti, rinnovando abbonamento	»	500
Senigallia: Elena Chiostergi, ricordando il III anniversario della morte di Giuseppe Chiostergi avvenuta il 1°-XII-61 e ringraziando Vittorio Parmentola che cura la pubblicazione del suo «Diario di un garibaldino»	»	2.000
In memoria del caro amico garibaldino Dott. Accursio Venezia	»	1.000

Da riportare L. 213.075

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Le ordinazioni vanno indirizzate all'Associazione Mazziniana Italiana, C.so Concordia 12, Milano. Conto Corrente Postale 3/3799.

NOVITA'

È uscito ora il disco microscolco a 33 giri, diametro cm. 30

EDUCAZIONE CIVICA

a cura del prof. GIUSEPPE TRAMAROLLO.

1 - La democrazia; 2 - La Sovranità; 3 - La Costituzione; 4 - L'organizzazione dello Stato; 5 - Lo Stato sociale; 6 - La collaborazione internazionale.

Adatto per tutti; efficacissimo per la chiarezza della stesura e della dizione.

Acquistatelo e fatelo acquistare; ascoltatelo e fatelo ascoltare; regalatelo ad amici, a scuole di ogni grado, a sezioni, a circoli ed associazioni. Prezzo L. 1.000.

Antonio Bandini Buti

Il Pensiero di Mazzini

3ª edizione accresciuta. Con appendici biografica e bibliografica - Collana Erica N. 22. 1 vol. di pag. 64 - L. 200.

CITTÀ DEL SOLE

Collezione di studi politici
diretta da Norberto Bobbio

I. CAMPANELLA, T. — *Discorsi ai Principi d'Italia.* A cura di Luigi Firpo, 1945, 16°, pp. 247. L. 1.100

II. CATTANEO, C. — *Stati Uniti d'Italia.* A cura di Norberto Bobbio, 1945, 16°, pp. 334. L. 1.100

III. FICHTE, G. A. — *Rivendicazione della libertà di pensiero.* A cura di L. Pareyson, 1945, 8°, pp. 187. L. 1.100

IV. GUIZOT, F. — *Della pena di morte in materia politica.* A cura di Antonino Répaci, 1945, 16°, pp. 225.

V. — *Cospirazioni e giustizia politica.* A cura di Antonino Répaci, 1945, 16°, pp. 260. I due volumi L. 1.100

VI. MONTANELLI, G. — *Appunti sulla Rivoluzione d'Italia.* A cura di Alberto Alberti, 1945, in-16°, pp. 380. L. 1.100

Bottega d'Erasmus

VIA GAUDENZIO FERRARI 9 TORINO - TELEF. 80.331 - 81.294
Telegr. ERASMUS TORINO - C.C.P. 2/34095

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 50 - Abbon. annuale L. 500
Sostenitore L. 1.000 (estero il doppio)
C.C.P. 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Argentero, 59 - Torino

APPELLO AGLI AMICI

Ricordiamo che Il Pensiero Mazziniano non ha finanziatori ma soltanto abbonati; ed è questo il segreto della sua assoluta indipendenza ed obiettività d'informazione e di giudizio.

Rivolgiamo ora questo appello ai lettori per richiederli di un tenue sacrificio: dodici anni fa, nel 1953, l'abbonamento venne portato da trecento a cinquecento lire; da quell'anno i costi tipografici sono, come altri, aumentati del centoventi per cento: sono cioè più che raddoppiati.

La vita del giornale è stata finora assicurata dai molti abbonati sostenitori e da coloro che, in occorrenze e ricorrenze tristi e liete, ne segnano il ricordo nella sottoscrizione permanente; essi pagano per gli abbonati ordinari, per quei pensionati che non sono più in grado di pagare ed anche per i morosi.

Siamo perciò costretti, affinché non taccia questa libera voce mazziniana, a portare l'abbonamento ordinario a mille lire ed il sostenitore ad almeno duemila: il prezzo di pochi ingressi al cinema o di pochi pacchetti di sigarette.

In compenso faremo di tutto per rendere migliore, sotto ogni aspetto il periodico: pubblicheremo ancora numeri di dodici pagine, possibilmente monografici; ed a coloro che provvederanno entro dicembre al rinnovo dell'abbonamento invieremo, col numero di gennaio 1965, un frontespizio con gli indici che gioverà alla conservazione e alla consultazione dell'annata 1964.

Invitiamo perciò gli amici a rinnovare sollecitamente l'abbonamento e ad alimentare la sottoscrizione permanente. E coloro che sono in arretrato, mettano una mano sulla coscienza!

Gli amici che cambiano indirizzo ce ne diano tempestiva comunicazione con semplice cartolina postale: eviteranno ritardi e disguidi.

È qui unito un bollettino di versamento sul c.c.p. 2/30638.